

Renato Curcio: «Sull'ammnistia quelle di Cossiga sono solo parole»

«Sono soltanto parole». Lo afferma Renato Curcio, in una intervista pubblicata da L'Espresso, a proposito di quanto dichiarato da Francesco Cossiga, che ha proposto di concedere un'amnistia per tutti gli ex terroristi. «Non credo alla sennatezza e all'utilità di parole», afferma Curcio, «che non siano accompagnate da precise assuezioni di responsabilità, a questo punto, per noi prigionieri politici, le parole che non si trasformano in atti concreti sono solo chiacchiere delle quali ci sentiamo presi in giro».



Il procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli

Barletta/Contrasto

Catelani subito trasferito? Voleva un'inchiesta clandestina su Borrelli

È imminente il trasferimento del procuratore Catelani per incompatibilità ambientale. Il Csm ne discuterà la prossima settimana, ma questo orientamento sembra prevalente. Il magistrato aveva chiesto un'indagine su Borrelli e sul suo cavallo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Negli uffici del palazzo di giustizia milanese ormai si accettano scommesse sull'imminenza del trasferimento del procuratore generale Giulio Catelani. Il Csm dovrà discutere la prossima settimana, ma al «palazzaccio» si da già per scontato il verdetto dopo l'ultima scoperta. Catelani aveva cercato di avviare un'indagine segreta sul procuratore Borrelli e sul suo cavallo. «Sembra una barzelletta», dicono in procura, «ma ormai ci sono proprio tutti gli elementi per dimostrare la necessità di un suo allontanamento per incompatibilità ambientale».

avesse regalato un cavallo a Borrelli e che addirittura appartenesse ad un inquisito il maneggio attualmente frequentato dal numero uno della procura milanese.

I giornalisti avevano prudentemente evitato di dar credito a quelle voci, ma Catelani che notoriamente non ha un buon feeling con Borrelli ha preso la palla al balzo e ha incaricato il suo sostituto procuratore generale Gustavo Cioppa di indagare segretamente sulla vicenda e di accertarne l'attendibilità. Cioppa ha pensato bene di affidare l'incarico a un sottufficiale dei carabinieri in ottimi rapporti con la procura milanese e questi ultimi, prima di mettersi nei guai con un'inchiesta clandestina, ha preferito consultarsi con un magistrato che conosceva da tempo, il sostituto procuratore Armando Spataro.

Spataro trovò la richiesta abbastanza singolare e consigliò al carabiniere di tornare da Cioppa per chiedergli un incarico ufficiale e a questo punto la cosa si bloccò. Avrebbe anche potuto concludersi qui se nel frattempo il nome di Gorni non fosse apparso anche nel decalogo presentato dall'avvocato Taormina nel processo in corso a Brescia contro il generale Cerchio. Anche lì un nome usato come clava per gettare discredito sulla procura milanese. Questa coincidenza è sembrata sospetta e ha convinto Spataro della necessità di informare Borrelli delle insidie

ripresentate dal suo cavallo. Il resto della storia l'ha spiegato ieri Borrelli. «A fine aprile prima di partire per il Brasile ho informato il Csm di questa faccenda, per non trovarmi in futuro indagato per essere salito sul cavallo di una persona che nemmeno conosco».

Borrelli precisa di non aver denunciato al Csm Catelani, ma di essersi limitato ad inviare una nota informativa. Quanto al cavallo aggiunge: «La scuderia che io ho frequentato fino a un anno e mezzo fa non è di Gorni e il cavallo è del maneggio, lo non possiede nessun cavallo». Il suo vice, il dottor Gerardo D'Ambrosio si è messo le mani nei capelli. «È incredibile che ci si debba occupare anche dei cavalli. Qui ormai qualunque prete è buono per tentare di fermarci e quando non trovano nessun appiglio come per me li mandano i cecchini sotto casa col fucile puntato».

Adesso la vicenda Catelani arricchita di quest'ultimo fascicolo verrà discussa dal Csm che comunque ha già un orientamento. L'organo di autogoverno della magistratura ritiene inevitabile il trasferimento del procuratore generale di Milano e dovrebbe essere imminente la ratifica del provvedimento. Catelani era già sotto inchiesta per vicende legate all'ispezione inviata dall'ex ministro Biondi a Milano nel novembre scorso.

Inchiesta su Berlusconi Il pool smentisce la proroga

La procura di Milano ieri ha smentito di aver chiesto una proroga per le indagini sulle tangenti pagate alla guardia di Finanza da Silvio Berlusconi. «Stiamo ancora valutando la questione», ha detto il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, «abbiamo tempo fino a domenica per decidere». Dunque il pool potrebbe rimanere conclusa l'istruttoria e chiedere il rinvio a giudizio dell'ex presidente del consiglio, sulla base delle prove raccolte in questi sei mesi. Al fascicolo manca ancora una documentazione decisiva: l'esito delle rogatorie svizzere, che tardano ad arrivare per l'opposizione di Berlusconi, ma D'Ambrosio spiega che questi atti possono essere aggiunti successivamente, come supplemento di indagine. La decisione dunque è rinviata, anche se i legali di Berlusconi hanno già preparato una controffensiva. Il professor Ennio Amodio, ha annunciato che si opporrà ad eventuali richieste di proroga: «Le indagini sono ferme da mesi - ha detto - dunque non vedo l'utilità di una proroga».

Truffa sui prezzi del materiale didattico Cosenza, arrestato il Provveditore

S'è aperto un fronte nuovo nella mappa di "Mani pulite". Manette per il provveditore agli studi di Cosenza, per un alto funzionario del provveditorato e due amministratori di ditte che fornivano materiale didattico. Le accuse: truffa, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico. Le ruberie su cartelle, penne, e blocchi che venivano acquistati, dopo aver pilotato le gare e talvolta quadruplicando il prezzo di mercato, per i corsi di aggiornamento degli insegnanti.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. Si chiama "cartelle d'oro" l'ultimo scandalo di ruberie e mazzette: materiale didattico pagato quattro volte il prezzo giusto per consentire affari agli amici e accumulare i quattrini da dividere tra fornitori e capi degli uffici. Vittime inconsapevoli i professori che mai e poi mai avrebbero immaginato che mentre loro si aggiornavano culturalmente, alle loro spalle arraffavano soldi a piene mani.

Lo scandalo l'hanno scoperto le Fiamme gialle facendo finire in galera Giovanni Garreffa, provveditore agli studi di Cosenza. È la prima volta che la più alta autorità scolastica di una grande provincia finisce in carcere per questioni di mani pulite. Era lui a ordinare cartelle, penne, blocchi notes e tutto quel che era possibile ai soli due fornitori che moltiplicavano i costi delle forniture. Insieme a Garreffa è stato arrestato Nicola Penta, alto funzionario del provveditorato responsabile del prestigioso ufficio studi e programmazione. Decideva i corsi di aggiornamento quanti quali e dove farli organizzandoli fin nei particolari. Meno compromessa invece la posizione di un altro funzionario Giovanni Curcio a cui è stata notificata la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio in manette anche gli amministratori delle ditte fornitrici del materiale didattico pagato coi soldi pubblici tanto generosamente Umberto Doninelli e Giovanni Bernacozzi sono entrambi di Rende il paese al confine di Cosenza diventato una specie di zona residenziale per i cosentini importanti.

Il meccanismo per tirar su quattrini secondo la guardia di finanza era semplice e consolidato e prevedeva l'imbroglione in almeno due momenti. Intanto vi sarebbero stati i liciti: nell'aggiudicazione delle gare d'appalto vante regolarmente da Doninelli e Bernacozzi. Perché non ci fossero problemi venivano preparate false offerte di forniture sempre più onerose e meno convenienti di quelle avanzate dalle due ditte amiche. Dopo i fornitori aumentavano i prezzi rispetto a quelli correnti di mercato talvolta moltiplicando addirittura per quattro i costi unitari dei prodotti. Per impedire sospetti l'ufficio studi e programmazione aveva interamente esautorato l'economato dal quale le pratiche neanche passavano.

L'allegria gestione sostiene la finanza sarebbe andata avanti dal 1990 al 1994 materiale che sul mercato valeva 200 milioni sareb

be stato pagato oltre mezzo miliardo. Gli arresti, firmati dal Gip di Cosenza Guglielmi su richiesta dai sostituti procuratori Vincenzo Ruberto e Antonio Minichella sono stati eseguiti in mattina all'alba. Per tutti le accuse sono di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e truffa aggravata in relazione a forniture didattiche.

Non è la prima volta che il provveditore Garreffa è al centro di un fatto clamoroso di cronaca. Fu nel 1983 che finì in un turbinio di trasferimenti e dimissioni misteriose dal provveditorato di Reggio. Allora si disse che i provveditori della città venivano regolarmente minacciati da ambienti mafiosi per imporre una certa organizzazione degli uffici del provveditorato soprattutto nei settori trasferimento e assegnazione del personale. Ci furono provveditori che da un giorno all'altro si dimisero rifiutandosi di spiegare il perché. Garreffa all'improvviso fu trasferito da Reggio nel molto meno prestigiosa sede di Enna. La procura si occupò del caso ma non se ne seppe più nulla.

Statti di Cuddia (Msi) indagato per manifesti giudicati osceni

Tommaso Statti di Cuddia è indagato per il reato di oscenità per il manifesto diffuso a Milano dal Msi, nel quale erano riprodotti alcuni manifesti elettorali di candidati alle elezioni regionali e, in primo piano, quattro persone con i calzoni abbassati e la scritta «Meglio i nostri cuili che le vostre facce». La notizia è stata data ieri dallo stesso Statti. L'esponente del Msi, fra l'altro rivendica la sua «totale responsabilità per l'ideazione e la diffusione del manifesto quale espressione goliardica e futurista, irriverente e scanzonata, trasgressiva e graffiante nei confronti dell'orgia di manifesti riprodotti le non sempre gradevoli sembianze di candidati delle diverse forze politiche». «Mentre i procedimenti penali si accumulano», scrive Statti, «la giustizia civile procede con ritardi decennali, si trova il modo di perdere il tempo e il denaro dello Stato, cioè di tutti i cittadini, per aprire un nuovo fascicolo, con indagini, scartoffie, avvocati e il solito corollario, per processare, per oscurità, quattro rispettabili seduti».

Firmata da tutte le forze politiche una bozza di undici articoli Stupro, accordo sulla legge

ROMA. Si fa più concreta l'ipotesi che anche l'Italia qualifichi infine la violenza sessuale come reato contro la persona (e non più contro la morale) le deputate di tutti i gruppi da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale hanno infatti firmato una proposta di legge sulla violenza sessuale che probabilmente sarà discussa dalla commissione Giustizia della Camera a partire dalla prossima settimana.

Undici articoli

Si tratta di un testo piuttosto sintetico che si compone di undici articoli (e per esempio non contiene riferimenti alla questione delle molestie sessuali che sarà affrontata altrove). Tra le novità è prevista un'aggravazione della pena nel caso che lo stupro sia commesso da un gruppo, così una maggioranza potrà anche nel caso in cui l'abuso sia compiuto su minor.

approvare la legge entro l'estate e di consentire all'Italia di partecipare alla quarta conferenza dell'Onu sulle donne in calendario dal 1 al 15 settembre a Pechino con una sostanziale modifica del codice penale. Lo stupro non sarà più considerato come un reato contro la morale, ma contro la persona.

Il confronto

Il confronto tra le deputate di tutti gli schieramenti è stato difficile. Ha consentito di superare anche lo scoglio della procedibilità (ossia i criteri che devono aver luogo per il procedimento giudiziario) sul quale l'ideatore si era scontrato tra le polemiche dell'84. È stato scelto in altre occasioni unico sia per le violenze all'interno del matrimonio sia per gli altri casi. Si ragionano e altri delitti sono stati comunque inviati in molti di prossima quando tutte insieme illustreranno il testo che in pratica esisterà le dottrine per il reato in commissione e in una conferenza stampa. Abbiamo voluto evitare i prologhi

Divergenze

Vi sono in ogni caso ancora alcuni divergenze (per esempio) la questione della violenza presunta nel caso di minori di quattordici anni. Ma l'occasione è unica. I parlamentari non hanno commentato. Si è un'occasione eccezionale. Anche se la discussione è naturalmente ancora aperta su alcuni punti è stata trovata un'intesa che potrebbe portare al ritiro di tutte le altre proposte prese in considerazione. Si è accettato l'incasso e si è avvisato all'approvazione definitiva della legge. Ci troveremo di fronte a un atto molto significativo. E questa legislatura che per certi aspetti non è stata molto salutare si sarebbe ribellata un poco.

Concessa l'autorizzazione a procedere. L'accusa: peculato «Si indaghi su De Michelis»

ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha concesso ieri accogliendo l'indicazione della giunta per le nomine l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro degli Esteri ed esponente del Psi Gianni De Michelis e dell'ambasciatore Giuseppe Baldochi all'epoca capo di gabinetto del ministro. La richiesta era stata inoltrata dalla procura di Roma che aveva ipotizzato il reato di peculato in particolare per l'uso non istituzionale di fondi riservati del ministero.

Ordine del giorno

Contro la decisione della giunta era stato presentato in aula un ordine del giorno da 23 senatori di diversi gruppi, anche dopo l'aver presenziato prima l'ambasciatore Francesca Scopelliti di Forza Italia. È stato respinto con 123 voti contro 81 a favore e 12 astensioni. Per Baldochi 123 no, 85 sì e 21 astensioni. Il documento per essere approvato in consiglio della maggioranza assoluta dei

componenti l'assemblea (163 voti) i votanti sono stati 216. Il voto è stato molto variegato. I sì ed i no hanno praticamente attraversato quasi tutti i gruppi. È così automaticamente passata la proposta di autorizzazione.

Fondi riservati

La procura capitolina ha qui anticipato un 400 milioni nel biennio 1989-90, un miliardo e 500 milioni nel biennio 1991-1992 e un miliardo nel 1993 le somme impiegate non a fini di istituto. Per il relatore Filiberto Scalone di An. L'ex capo della diplomazia italiana ha sciolto il conto del denaro pubblico per fini personali utilizzando i fondi riservati al ministero per piani viaggi scelti al night club e per altri pagamenti al collaboratore di un'attività per super lavoro oltre lo straordinario. In più ha insistito ogni mese a prelevare per il suo conto personale otto milioni che gestiva la sua segreteria.

La prescrizione dell'oggi ha innescato un ampio e vivace dibattito nel quale sono intervenuti senatori di tutti i gruppi. Per Scopelliti la richiesta della giunta si configura come un'occasione verso un'ex politica e un'ex carica di politico. Per lei doveva essere sottoposto all'incarico ma non indagato. E in un altro firmato l'oggi un altro azzurro l'ex sottosegretario alla Giustizia e Doninelli contestabile. Ha precisato che al suo gruppo aveva lasciato libera di voto il popolare. Anche Palumbo il progressista Giovanni Palumbo presidente della commissione stragi. Secondo l'ordine del giorno non si può negare che l'ex ministro fu sostenuto dal progressista Massimo Bontade che pur criticandolo duramente il modo con il quale De Michelis ha liquidato il pubblico e sciolto il denaro. Ha ricordato che è poi iniziata la Dc e l'incarico di De Michelis ma i fondi riservati furono ridotti di un terzo.